

### ➤ Spiritualità

*Meditazione al Ritiro d'Avvento 2016*

### **Equipaggiati di misericordia, camminiamo nella fedeltà e nella fiducia .**

E' stato certamente un grande evento quest'anno santo che si è concluso da poco. Grande non tanto per le enormi folle di gente che hanno stipato Piazza san Pietro, ma per il coinvolgimento che ha provocato un po' dappertutto nel mondo. E a tutti i livelli: Diocesi, Parrocchie, Associazioni, Categorie diverse di persone, Case di riposo, Case di accoglienza, Ospedali, carceri... E anche se i frutti, i risultati, li sa pesare soltanto il Signore si può dire – da tante testimonianze che si sentono qua e là – che sono stati comunque abbondanti, aldilà di ogni aspettativa.

Ora si è concluso. E allora cosa succede adesso? Non dovrebbe succedere quello che succede spesso alle persone (anche alle persone in gamba, impegnate in forme di volontariato), che quando c'è qualche evento eccezionale da organizzare e da gestire sono tutte elettrizzate, cariche di entusiasmo, operose al massimo... e poi quando l'evento è passato sono là come un pallone sgonfiato. Beh, a noi forse non succede perché, se pur ci siamo dati da fare in quest'anno santo, non è che eravamo proprio elettrizzati, sprizzanti entusiasmo da tutti i pori... siamo abbastanza smaliziati da affrontare gli eventi eccezionali con un certo impegno, ma non fino all'esaurimento... Ciononostante facciamo parte del mondo d'oggi e respiriamo comunque la sua cultura, i suoi criteri di vita. Le sue logiche di comportamento poco o tanto contagiano anche noi.

In questo mondo d'oggi è logico e ovvio, ad esempio, dare importanza solo a ciò che è eccezionale, raro e spettacolare. Mentre a ciò che è ordinario, normale, abituale, si guarda senza troppo interesse, come se non avesse importanza, e quindi accade di affrontarlo (sia che si tratti del lavoro, dei propri impegni quotidiani, oppure delle solite prestazioni di volontariato) con monotonia più che con entusiasmo, e se si dovesse dare un colore ai sentimenti, qui probabilmente sarebbe il grigio a predominare (i colori sono per le occasioni eccezionali).

E' anche ovvio che non possiamo essere sempre acqua che bolle a 100 gradi... ma da questo a diventare acqua tiepida, o fredda, o addirittura sorgenti prosciugate e secche... ce ne passa. L'anno santo della misericordia non è stato celebrato perché la Chiesa – e tutti noi cristiani – una volta finito piombassimo nel solito tran tran, senza gloria e senza infamia. E' stato celebrato per dare allo scorrere ordinario dei nostri giorni quel po' di linfa, di carica, di luce in più, perché non si riducano a un tran tran monotono e grigio.

E, guarda caso, appena finito l'anno santo è cominciato l'Avvento.

### **Avvento vuol dire *venuta di Dio.***

Di solito si pensa al Natale: non è lì che viene Dio, Gesù? Beh, ad essere esatti è già venuto più di 2000 anni fa'... Sì, facciamo pure grande festa a ogni 25 dicembre... ma è proprio necessario prepararsi quattro settimane prima? Ma se poi viene l'Epifania che tutte le Feste se le porta via?! E allora che si fa: si torna al solito tran tran? No, qui c'è qualcosa che non funziona... qualcosa per cui rischiamo di farci ridere dietro da tutti quelli che non credono.

Ebbene, l'Avvento non è fatto per preparare una Festa che dopo alcuni giorni è già finita e non se ne parla più fino al prossimo anno. L'Avvento arriva ogni anno e dura più o meno 4 settimane per educare noi cristiani all'attesa di Dio; per far crescere dentro la nostra esperienza di fede la dimensione dell'attesa, perché se la nostra fede non è fatta di attesa... non è neanche fede: sarà religiosità, sarà abitudine, sarà tradizione, sarà tutto... tranne che fede vera.

La fede vera è fatta di attesa, sempre, tutti i giorni.

E qui allora, per non correre il rischio di buttar lì opinioni più o meno discutibili, è opportuno ricorrere alla Parola di Dio. La Parola di Dio non è mai un'opinione. E' sempre realtà. Verità indiscutibile e intramontabile.

Un libro della Bibbia che ben si adatta a questo tempo di Avvento è l'ultimo: l'Apocalisse (lasciate stare la parola "apocalittico" che torna fino alla nausea nel linguaggio dei giornalisti per descrivere calamità e sciagure inimmaginabili: non è questo l'Apocalisse). E dell'Apocalisse le pagine che si adattano molto bene alla nostra riflessione sono le prime. Mediteremo su quelle.

E' l'apostolo Giovanni che scrive, probabilmente verso la fine del I° secolo – il secolo di Gesù.

### ***"Io, Giovanni..."***

***... vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo (relegato e solo) nell'isola chiamata Patmos (nel Mar Egeo) a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù (è il tempo dell'imperatore Diocleziano, quanto mai feroce nel perseguitare i cristiani). Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore (cioè di Domenica) e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro... I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco... Teneva nella sua mano destra sette stelle... Il senso nascosto delle sette stelle...e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese". (1,9-14.16.20)***

E' Gesù Cristo questo personaggio misterioso: Gesù Cristo, risorto e vivo per sempre. Ma notate il suo abbigliamento: *abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro...* Questo è un tipico abbigliamento da sacerdote. Ma guardiamolo meglio: si muove con disinvoltura tra 7 candelabri d'oro e tiene nella sua mano destra 7 stelle. Cosa significa? Il 7 è il numero perfetto, significa totalità: tutti i candelabri e tutte le stelle. E cosa rappresentano? Giovanni lo spiega: *i sette candelabri sono le sette Chiese... le sette stelle sono i loro angeli...* Le stelle – o gli angeli - di solito stanno in cielo, mentre i lampadari, i lampioni, i candelabri poggiano sulla terra.

### **Le nostre Comunità non sono abbandonate a se stesse**

La mia ad esempio, povera e scalcinata, con poche virtù e tanti difetti, è una stella che il Signore tiene nella sua mano robusta, tenera e forte; e nessuno potrà mai strapparla da quella sua mano. Come un angelo è davanti a lui, cioè la sua identità ha qualcosa di divino (certo anche con pecche e difetti umani, come sentiremo più avanti), ma è comunque un'identità che noi non siamo in grado di misurare del tutto, sfugge alle catalogazioni della Tavola del Registro, non ci sta sulla carta intestata o sui timbri delle nostre Parrocchie. Stelle! Angeli! E così è per ognuna delle vostre Comunità: non stanno in piedi per le brave persone che si danno molto da fare, ma perché Lui – il Signore – le tiene strette nella sua mano. Angeli, stelle! Non carboni spenti... Stelle: ecco cosa sono le nostre Comunità per il Signore. Quanto ai sette candelabri d'oro e lui che si muove tra questi con tutta disinvoltura, anche questo è molto consolante e infinitamente bello: di tante nostre Comunità si potrà dire che non hanno più il prete come una volta, non hanno più l'effervescenza di gruppi, di iniziative come una volta, non tutte le funzioni religiose com'era tradizione... ma non si può dire per questo che sono abbandonate a se stesse, che "di questo passo dove andremo a

finire”... Non lo si può dire, perché se si dice, questo è non solo lamento sterile, ma ragionare da atei. Non lo si può dire perché non è vero. “*Vidi uno simile a un Figlio d’uomo che si aggirava con disinvoltura tra sette candelabri d’oro*”. E’ il Signore Gesù il diretto responsabile delle nostre Comunità, di tutte e di ognuna in particolare. E’ lui che le anima, anche se noi non ce n’accorgiamo... Che ne sappiamo noi del tanto bene nascosto che si fa nelle nostre Comunità? Chi ci autorizza a dire che sono in balia di se stesse solo perché non vediamo con questi occhi di carne il Signore che le abita e si muove e agisce con grande maestria e senza mai lasciarsi prendere dal panico o dal pessimismo? ...*si aggirava con disinvoltura tra i sette candelabri d’oro*, ci assicura Giovanni.

### **Voltiamoci. E guardiamo avanti...**

Ero partito dall’Avvento, parlando dell’Avvento. Ebbene, nel presentarsi all’apostolo Giovanni quel giorno sull’isola di Patmos, il Signore si esprime così: «*Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo. Il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre... Io sono colui che è, che era e che viene*» (1,18.8).

Due volte lo ripete: “Io sono colui che è, che era e che viene”. Ma non è già venuto 2000 anni fa? Certo che è venuto. Come viene il sole la mattina... Ma forse che quando si affaccia dietro le montagne resta lì tutto il giorno così? Uno spiraglio di luce sempre quello? Tutt’altro. Aumenta, cresce, fino alla pienezza del mezzogiorno. Da quella prima aurora che è stato il Natale di 2000 anni fa’ Lui continua a venire, sempre e sempre di più, e in una grande varietà di occasioni – sia individuali che collettive - solo che noi siamo rimasti voltati indietro, su quel Natale di 2000 anni fa’, invece che osservare ben bene il presente, e scrutare il futuro davanti a noi... Perché ora è qui che viene. E lo fa, perché è la sua specialità, il suo ruolo: “*Io sono Colui che viene*”. Quanto sarebbe bello se ci esercitassimo a puntare gli occhi sul presente e sul futuro, ma lasciandoci illuminare dalla fede, non spaventare dalle nostre previsioni – spesso pessimiste – che ci portano fino alla punta del nostro naso e non oltre!

Giovanni, però – l’apostolo Giovanni – ci dà una mano: ricordate che aveva ricevuto l’ordine di scrivere sette lettere, sotto dettatura di Gesù stesso - e di inviarle alle sette chiese (che è come dire a tutte le Chiese, anche alle nostre Comunità di oggi, compresi noi che ci siamo dentro)? In quelle lettere – brevi oltretutto – abbiamo le istruzioni necessarie per esercitare il nostro sguardo di fede sul presente e sul futuro, così da accorgerci del Signore che viene.

Non le prendo in considerazione tutte e sette perché altrimenti dovremo star qui anche domani... ma da alcune colgo alcune provocazioni interessanti: e - o l’una o l’altra di esse - certamente le possiamo sentire rivolte a noi, sì: proprio a noi, perché è il Signore che parla.

### ***Hai abbandonato il tuo primo amore***

*All’angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere.... Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima.* (2,1-5).

Ecco lo stile di queste lettere: il Signore si rivolge alla Comunità cristiana così come appare ai suoi occhi (ecco perché c’è questo strano indirizzo: All’angelo della Chiesa... E’ la Comunità così come Dio la vede). E la interpella come fosse una persona sola, un unico individuo. E allora ognuno in quella Comunità (ognuno di noi oggi!) può sentire quelle parole rivolte a se stesso.

Sa tutto di me il Signore: di me, di te, di ciascuno. E ha una visuale molto realista e molto equilibrata: mette in luce il bello, il buono, il positivo, anche se noi magari non lo vediamo o l’abbiamo dimenticato (*sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti*). Ma proprio perché vede tutto e bene, non si esime dal dirmi quello che bene non va: *Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore*. Il primo amore! “Il primo amore non si scorda mai” dice il proverbio, e si allude sempre a una persona concreta: è vero anche per quella relazione d’amore che è la mia fede in Gesù, il mio legame appassionato con lui... Sarà stata la

fatica della perseveranza, saranno state le difficoltà e le prove da affrontare, fatto sta che ... *ho abbandonato il mio primo amore*. Non è che ho abbandonato Gesù Cristo ma, mentre il suo affetto per me è sempre stato un legame ardente, il mio per lui si è affievolito. *Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima*. Non mi chiede di recuperare l'entusiasmo degli inizi: è impossibile. Ma ci sono coppie che anche dopo 50 o 60 anni di matrimonio si amano di primo amore: ah, certo, sono cambiate le espressioni, le manifestazioni di quell'amore, ma il primo amore no, non è mai venuto meno. *Convertiti e compi le opere di prima*: notate, non le opere di una volta. Gesù Cristo non si aspetta da me che, se son vecchio, io corra come quando ero giovane, o faccia tutte le cose che facevo allora, no: ad ogni stagione della vita le sue opere. Quello che si aspetta da me è che ciò che adesso posso fare, sia animato comunque dal primo amore. E il segreto perché possa davvero essere così, sta tutto nella consapevolezza viva che il primo amore di Gesù per me non è mai venuto meno. Si dice che nel matrimonio si parte incendiari e si finisce pompieri: non in tutti per fortuna. Nell'esperienza cristiana comunque no: Cristo – lo dice proprio Giovanni nell'Apocalisse – è *“Colui che ci ama”*, sempre adesso, al presente: in ogni *adesso* della nostra vita, fino alla fine. E anche dopo la fine.

### ***Tribolato e povero. Eppure sei ricco...***

*All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco...” (2,8-9)*

Erano così minoranza, così povere e striminzite quelle Comunità, che ogni potente di turno poteva servirsene per i suoi capricci o i suoi interessi. Policarpo, il generoso pastore della Comunità di Smirne, fu fatto bruciare sul rogo per offrire un passatempo alla cittadinanza che aveva bisogno di esser tenuta buona... *Conosco la tua tribolazione, la tua povertà...* (Oggi il Signore lo dice certamente anche a qualcuno tra noi). Conosco... so che sono anni che ti chiedi: “Ma perché proprio a me questa batosta? Perché questo non poter far niente se non dipendere in tutto e per tutto dagli altri? Sopportare... sopportare... avrò pur il diritto di stancarmi di sopportare!”. Conosco... dice il Signore a qualcun altro. So che non ti è facile sempre...sempre... sempre... star accanto alla persona che ami e che tuttavia dipende da te perché ha perduto quell'efficienza, quell'operosità contagiosa e travolgente di quando l'avevi conosciuta, o dei suoi primi anni del vostro vivere insieme... E ti senti perciò condizionato, limitato e povero in certi momenti – *eppure sei ricco*. Sia nell'un caso che nell'altro, *sei ricco*. Tu non lo vedi, non te n'accorgi, non sai valutare la ricchezza che hai messo assieme in questi anni: sensibilità, umanità, capacità di comprensione autentica, immediata e profonda... E, visto che sei membra del mio corpo – dice il Signore – che ne sai tu di quanta ricchezza è straripata da te e ha fatto respirare e rivivere altre mie membra e tuoi fratelli? Che ne sai tu? *Io conosco*, dice il Signore. *So la tua povertà, eppure sei ricco...*

### ***Ti si crede vivo, ma in realtà sei morto...***

*All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. (3,1-3)*

Dai grandiosi resti che gli archeologi hanno riportato alla luce, Sardi doveva essere una gran bella città nell'entroterra dell'Anatolia: templi pagani, una sinagoga di grande proporzioni, un'accademia o università di tutto rispetto... E una Comunità cristiana che probabilmente partecipava alle attività della città e se ne gloriava: se ne gloriava più che di appartenere a Gesù Cristo. *Ti si crede vivo, ma in realtà sei morto*. Al giorno d'oggi, più che in passato, ci sono anche nella Chiesa, nelle Associazioni, nel volontariato, persone che se non hanno molto da fare, vanno in crisi: cadono in depressione. Fanno, fanno... ma il loro fare serve più a loro che non a quei tali

per i quali dicono di farlo. E allora hanno davanti a sé due alternative: o fare secondo i loro gusti, le loro idee, i loro progetti, per trarne soddisfazione ma senza curarsi granchè se quel loro darsi da fare risponde davvero alle reali attese, ai veri bisogni dei destinatari; oppure fanno quello han detto loro di fare, e che magari è anche necessario fare, ma lo fanno senz'anima, con scarsa dedizione vera, perché quello che importa loro è sentirsi attive, efficienti. *Ti si crede vivo, ma in realtà sei morto. Zombi*, in altre parole. Non ci sono soltanto nella fantascienza gli zombi.

Probabilmente costoro, nel cammino di maturazione della loro fede, si sono fermati a una certa quota e si sono illusi che bastasse per tutta la vita e per tutte le situazioni. Ma la vita non è mai sempre quella, e anche il mondo cambia (e come che è cambiato in questi ultimi 50 o 60 anni!). Quel piccolo bagaglio di Fede che forse bastava per una scampagnata, per la vita che cambia e in un mondo che te la risucchia in un battibaleno, non basta più. Ed è così che la fede si riduce al lumicino che, se non si spegne, è solo perché il vento non ha ancora soffiato troppo forte. *Rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire...* Non ridurti come quei tali che, con la scusa di non aver più le forze e le energie per fare, si sentono autorizzati a mettere in pensione anche l'anima, lo spirito. *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti...* Ecco il segreto per attendere e riconoscere il Signore che viene, anche quando viene per sentieri o strade sulle quali non eravamo abituati a vederlo arrivare... La Parola del Vangelo che hai ascoltato tante volte è brace, ma non lasciare che diventi carbone: custodiscila, soffiaci su, cioè torna spesso a meditarla, lasciatela risuonare dentro: tu non cambierai, sta' sicuro, per quanti propositi tu faccia... ma sarà quella Parola a cambiarti, e magari senza che tu te n'accorga. *Perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.* Beh, che Gesù Cristo – il Signore che ci ama – prenda il brutto aspetto di un ladro, è sorprendente a dir poco. D'altronde, sapete che già nel vangelo parla così. Questo può voler dire una cosa sola: gli sta talmente a cuore che io sia un cristiano vivo, invece che uno zombi o un robot, che non si fa scrupolo di usare ogni mezzo possibile pur di farmelo capire. Lui mi vuole vivo – vivo *dentro* – per una questione di dignità. Perché mi ama.

E infine la 7° lettera, la più bella di tutte probabilmente, anche se graffiante e provocatoria più di tutte le altre.

### ***Non sei né freddo né caldo. Tiepido...***

*All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». (3,14-20)*

Non sei né freddo né caldo... Quanta insistenza su questa diagnosi! "Magari tu fossi freddo o caldo, ma sei tiepido, cioè né freddo né caldo...". Ma perché mai, Signore, continui a girare il coltello in questa piaga? Sei sadico, per caso? No, è che questa è una piaga davvero purulenta, che emana fetore e rischia di contaminare tutto e tutti... Gli altri nostri peccati, cosa volete, molto spesso sono più prodotto della nostra debolezza che della nostra cattiva volontà, e Dio ce li perdona (un rabbino dell'antichità si rivolgeva a Dio e gli diceva: Signore, cosa te ne faresti tu della tua misericordia se noi fossimo senza peccati?). Ce li perdona il Signore. Ma la tiepidezza è quell'atteggiamento malvagio che tiene lontani anche dalla misericordia di Dio, perché fa dire: "Io, peccati non ne ho... Che peccati vuoi che abbia io da confessare?". Il diavolo ha due categorie di individui che non gli vanno molto a genio: i santi (ed è ovvio), e i grandi malfattori, perché quando meno se l'aspetta possono giocargli il brutto scherzo di convertirsi e cambiare bandiera... Ma i tiepidi, cosa volete, son già suoi senza alcuno sforzo da parte sua e può manovrarli come vuole.

Tiepidezza è sinonimo di mediocrità, è pretesa di tenere una distanza di sicurezza da Dio così che non ci prenda troppo sul serio...Tiepidezza, alla fin fine, è *far finta* di fidarsi di Dio, fidandosi invece realmente e ben più delle proprie risorse, capacità, qualità, possibilità economiche e quant'altro. "...Sto per vomitarti dalla mia bocca", sentire il Signore Gesù parlare così è cosa che fa una certa impressione. Perché mai la debolezza, il peccato, fanno scattare la misericordia di Dio e invece la tiepidezza suscita il suo voltastomaco? Perché la tiepidezza è come una maschera che si indossa volutamente per nascondere quella debolezza che non si vuol far vedere a nessuno, neanche a Dio. *"Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo"*. Laodicea era una città molto prospera e ricca, tanto che quando fu semidistrutta da un terremoto e l'imperatore s'era offerto d'intervenire per finanziare i lavori di ricostruzione, aveva risposto: "Non occorre, ci arrangiamo da soli". La sua ricchezza era dovuta alla produzione di collirio per gli occhi, per cui era nota il tutto il Medio Oriente. La Comunità cristiana probabilmente era coinvolta sia nella produzione, sia nel commercio e nei guadagni. *"Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla"*: ecco la maschera. E dietro cosa c'è? . *"Non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo"*: 5 aggettivi per descrivere una situazione di tiepidezza. Ce n'è abbastanza per dire quanto sia drammatica. *"Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista"*. L'oro è sinonimo di ricchezza, si sa: ebbene, non accumulare ricchezze sulla terra: sono a rischio; e tu rischi, a tua volta, di rovinare anche te stesso e la tua famiglia. Gli abiti bianchi nell'Apocalisse sono la divisa di quelli che nella vita sono davvero riusciti, ma non nel senso di aver fatto enormi fortune, ma perché hanno davvero realizzato se stessi in pienezza: limpidi, leali, fedeli, anche a costo di sacrificio. E il vero collirio che guarisce non è quello che si produce e si smercia a Laodicea: " se vuoi recuperare la vista – la tua visuale cristiana – prendilo da me il collirio" dice il Signore. Gesù Cristo, lo sappiamo dai vangeli, è specialista nel guarire occhi che non vedono o vedono male. *"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo"*. Il che faceva dire a Santa Teresa d'Avila: "Signore, adesso capisco perché hai così pochi amici!". Eppure non si è mica tirata indietro Teresa d'Avila, anzi. E con lei una moltitudine infinita di persone che in questi 20 secoli di cristianesimo si è lasciata amare da Cristo e quindi forgiare da lui in belle persone. Sì, i santi sono anzitutto belle persone. Non si sono tirati indietro perché il Signore non dice: "Quelli che sbagliano, quelli che sgarrano...", ma bensì: *"Quelli che amo io li rimprovero e li educo"*. Educo, notate bene: qui c'è tutta una visuale positiva, di speranza, di fiducia che noi possiamo giustamente avere anche su noi stessi. Agli occhi del Signore, i nostri sbagli, i nostri peccati, non sono mai segnali di fallimento su tutta la linea: sono sintomi di una maturazione ancora in atto, di una crescita mai definitivamente conclusa, e che quindi ha bisogno di continua educazione fino alla fine dei nostri giorni... Qualcuno penserà: "Ma sì, sta a vedere che anche da vecchi d'ora in poi avremo bisogno di educazione!". Ebbene sì, di educazione e di amore: sono uno stesso unico bisogno vitale. L'alternativa di chi rifiuta di lasciarsi educare dal Signore è la tiepidezza, che non conosce l'amore e fa venire il voltastomaco perfino a Dio.

*"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo"*. E' bello, è consolante in definitiva lasciarsi amare, rimproverare ed educare dal Signore. Bello e consolante perché... ecco cosa accade allora, ecco cosa si sperimenta:

### ***"Ecco: sto alla porta e busso..."***

*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me...".* C'è consolazione più bella del cenare insieme a qualcuno che ci vuol molto bene e ci viene a trovare? *Ecco, sto alla porta e busso*: la condizione per fare questa esperienza tanto consolante e bella è in queste parole, e dipende da noi, da me, da te, da ciascuno: Gesù non mi costringe ad accoglierlo, non butta giù la porta per entrare nella mia vita; lui bussa, con discrezione, e aspetta... (chissà da quanto tempo aspetta!); tocca a me aprirgli: è una porta, quella della vita, che si apre solo dall'interno. *Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò, cenerò con lui ed egli con me...".* Eh, deve chiarire bene come si svolgerà la cena, che non succeda che lui se ne sta da solo in sala da pranzo e io in cucina (da solo). No, lui – il Figlio di Dio – si siederà accanto a me, sul mio stesso piano di umanità (proprio la mia umanità di ogni giorno), e io – con questa mia

umanità di ogni giorno – trafelata, infarcita di preoccupazioni, di scatti di bontà o di nervosismo – io, proprio con questa mia umanità, sederò accanto al Figlio di Dio, con una vicinanza tale che potrò sentire il suo respiro, come l’apostolo Giovanni la sera dell’ultima cena che poggiava il capo sul suo cuore e ne sentiva il battito.

Concludo col dire: lasciamoci amare, rimproverare se occorre, ed educare da Gesù. Fuggiamo dalla tiepidezza e dalla mediocrità come si fugge dalla pesta o dal colera. E mettiamo in preventivo che, per quanto possiamo aver sperimentato l’amore del Signore in passato, il bello... il più bello deve ancora venire.

Infatti: *“Ecco, io sto alla porta e busso”* dice Gesù. Ed è questo l’Avvento.

In fondo, è sempre, è tutti i giorni Avvento.